



Centro di Documentazione della Tradizione Orale  
di Piazza al Serchio (Lucca)

# STUDI OFFERTI AD ALESSANDRO PERUTELLI

*a cura di*

P. Arduini, S. Audano, A. Borghini,  
A. Cavarzere, G. Mazzoli, G. Paduano, A. Russo

*Tomo II*

Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2167-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2008

## MAMURRA “ENNIANISTA”: CATULLO 115 E DINTORNI

PAOLO MASTANDREA  
Università Ca' Foscari di Venezia

Fra i componimenti raccolti nell'ultima parte del *Liber*<sup>1</sup>, non solo i due pezzi più studiati e quasi programmatici (il 95, l'annuncio di pubblicazione della *Zmyrna*; il 116, l'astioso congedo da Gellio) offrono informazioni di tipo letterario, vive testimonianze sulla polemica che metteva i “nuovi” poeti romani di fronte ai tradizionalisti, ai passatisti, ai conservatori insomma<sup>2</sup>. Altri carmi, e soprattutto il penultimo nell'ordine in cui ci è pervenuto il *corpus*, regalano spunti utili ad illuminare la posizione di Catullo nel dibattito in corso – o almeno a precisare i motivi della sua antipatia verso Mamurra. Figura insigne entro la vasta galleria dei nemici personali, proprio costui è fatto bersaglio di strali avvelenati, nascosto a mala pena sotto un epiteto che i lettori conoscono per esperienza e applicano ormai senza equivoci: *pars pro toto*, Mentula<sup>3</sup>.

L'uomo, si sa, pativa fama di malversatore corrotto. Probabilmente le insinuazioni sull'origine delle ricchezze accumulate in fretta durante le campagne belliche di quegli anni (nel Ponto, in Spagna, in Gallia e Britannia) erano giuste, forse anche inevitabili le maldicenze

---

<sup>1</sup> Mi riferisco agli epigrammi 93-116, che la suddivisione proposta da WISEMAN 1985 vorrebbe riservati ad una speciale finalità politica, in particolare anti-cesariana (pp. 173-75), laddove 69-92 hanno prevalente contenuto erotico, essendo l'*indignatio* del poeta rivolta più contro Lesbia e i suoi amanti (*ibid.*, pp. 164-73); obiettivi preferiti saranno dunque i partigiani di Cesare, con «Mamurra the Prick» in evidenza quale oggetto di scherno.

<sup>2</sup> Entro la sterminata letteratura sull'oggetto, mi limito a indicare qui la fine messa a punto dei problemi da parte di Gilberto BIONDI, *I “poetae novi” e Catullo*, in I. LANA - E. V. MALTESE, *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, Torino 1998, II, pp. 448-84. Seppur non aggiornata, consultabile con profitto la *Catull - Bibliographie* al sito <http://www.psms.homepage.t-online.de/catullbib.html>.

<sup>3</sup> L'identificazione sembra garantita (così per ultima ASPER 1997, pp. 68; 70) da Catull. 29, dove Mamurra è chiamato per nome all'inizio (v. 3) e poi definito *ista nostra diffututa Mentula* (v. 13); al medesimo personaggio si riferiscono ancora il c. 57, apertamente, e i gemelli 41 e 43, per sicura allusione al *decoctor Formianus*. Tutte le notizie esterne di carattere prosopografico si trovano riunite nella essenziale voce dedicata al personaggio da J. FUNDLIN in *Der Neue Pauly* 7, p. 788.

su chi ricoprisse un incarico di *praefectus fabrum* in scenari tanto difficili – cioè costosi all'erario: poco importa, Cesare e Pompeo in egual misura dovevano apprezzare le doti dell'ingegnere militare, come rivela quella patetica apostrofe *socer generque*<sup>4</sup>. Ad un recente acquisto di terreni nel Piceno, che Mamurra avrà esibito in maniera pacchiana e magari sproporzionata al loro valore, così fa riferimento l'epigramma in esame<sup>5</sup>:

*Mentula habet instar triginta iugera prati,  
quadraginta arui; cetera sunt maria.  
Cur non diuitiis Croesum superare potis sit,  
uno qui in saltu tot bona possideat,  
5 prata, arua, ingentis siluas saltusque paludesque  
usque ad Hyperboreos et mare ad Oceanum?  
Omnia magna haec sunt, tamen ipsest maximus ultro,  
non homo, sed uero mentula magna minax.*

La coppia formata da questo carne e dal 114 che lo precede attirò raramente le cure dei critici<sup>6</sup>. Alcuni studiosi sono andati a verificare il grado di realismo di quanto vi è descritto, commisurando la tipologia e le dimensioni del fondo di Mamurra alle caratteristiche economico-sociali di una media proprietà agraria romana di tarda repubblica, su cui ci informano i libri di Varrone *De re rustica*<sup>7</sup>; da altri invece si è speso ingegno a cercare nelle parole del poeta ogni minimo sentore di simbolismi sessuali, che forse erano più perspicui agli antichi di quanto

---

<sup>4</sup> Catull. 29, 24; a proposito dei notissimi giambi, si ricorda l'attualizzazione espressiva che negli anni Quaranta del secolo passato spinse Gadda a spostare la mira sulla coppia Mussolini / Ciano; ad una immagine di voracità senza limiti suscitata da Mamurra reagisce pure l'altra fulminante trovata linguistica, che genera a sua volta lo stigma del "panzone barocco" (così per un istante il nostro pensiero corre pure ad Emanuele Narducci, ai suoi studi sui rapporti fra il prosatore milanese e gli scrittori antichi: *La gallina Cicerone*, Olschki, Firenze 2003, p. 92 s.).

<sup>5</sup> Adottiamo il testo fissato da Henry Bardon per la Teubneriana del 1973, con poche licenze riguardo alla punteggiatura.

<sup>6</sup> Di questi due "Mentula-poems" (secondo la svelta definizione di DETTMER 1997, p. 6), solo un decennio fa poteva dirsi che «have not won high marks from critics» (EAD., p. 221).

<sup>7</sup> Meglio d'ogni altro lo studio di HARVEY 1979; ne sintetizza le conclusioni la frase (p. 345): «the estate as described by Catullus is useful evidence for Roman social and agrarian history».

appaia a noi<sup>8</sup>. Senza interferire con analisi diverse, però reciprocamente non esclusive o inconciliabili, cercheremo ora di analizzare il dettato nei singoli particolari.

Tra i commentatori più accreditati, nessuno come Wilhelm Kroll apparve sensibile alla insolita densità di arcaismi presente in questo brano, anch'egli tuttavia limitandosi a qualche segnalazione isolata: al v. 3 notò il *potis sit*, corretto dal tràdito *potuisset*, «wie *potis est* 65, 3. 72, 7. 76, 24 aus metrischem Grunde»; nell'ipermetro v. 5, oltre l'eccedenza della sillaba finale, osservò la ripetizione ... *que ...que*<sup>9</sup>, «sicher ennianischen Ursprunges» (con ulteriore rinvio al caso di 64, 298, dove lo stilema si connota per una tecnica sin dall'età neroniana ritenuta imitativa già nell'*Eneide*)<sup>10</sup>; ad un influsso dell'esametro *ann.* 621 V.<sup>2</sup> *machina multa minax minitatur maxima muris* il Kroll riportò infine (con la remora di un «vielleicht») l'emistichio conclusivo dell'intero componimento catulliano, *mentula magna minax*. Il sonoro parallelismo sembra acclarato, e vi torneremo fra breve: onde giustificare però troppo cautelosi atteggiamenti andrà detto che l'esercizio di reiterazione sestuplice (un vero tour de force linguistico, inserito senza attribuzione d'autore da Diomede tra gli esempi di *parhomoeon*)<sup>11</sup> fu

<sup>8</sup> Le cose in tal senso più originali e (talvolta fin troppo) intelligenti stanno ancora nello studio di LINDGREN 1983; le più aggiornate in HARTZ 2007.

<sup>9</sup> Sul primo fenomeno rimane utile la descrizione generale effettuata da P. FORTASSIER in «Revue des Etudes Latines» 57, 1979, pp. 383-414 (con le chiose di J. SOUBIRAN, *ibid.* p. 58, 1980, 126-136); quanto al “doppio -que”, obbligatorio il rinvio a Norden, *Aeneis* VI<sup>3</sup>, p. 228: imitando il comune polisindeto omerico ...τεε ...τεε, «eine für seinen Bau sehr bequeme Praxis» con ben 9 esempi conservati, Ennio introdusse in latino uno dei più duraturi artifici del linguaggio epico, prediletto da Virgilio; si veda pure G. WILLIAMS, *Tradition and Originality in Roman Poetry*, Oxford 1968, p. 688, che parte dal *frangitque quatitque* di *ann.* 405 V<sup>2</sup>; acute come al solito le osservazioni di Eduard Fraenkel contenute negli *Elementi plautini in Plauto* (p. 199 ss.; 427), dove vale la pena fermarsi sopra gli impieghi dello stilema nelle opere di Orazio (p. 201), articolati in rapporto sia alla evoluzione diacronica che alla variazione di generi e contenuti.

<sup>10</sup> Se ne accorse precocemente un lettore sensibile come Seneca (in Gell. 12, 2, 10): *Vergilius quoque noster ... duros quosdam uersus et enormes et aliquid supra mensuram trahentis interposuit, ... ut Ennianus populus adgnosceret in nouo carmine aliquid antiquitatis*; G. MAZZOLI, *Seneca e la poesia*, Ceschina, Milano 1970, p. 189.

<sup>11</sup> Diomedes, *GL* I, 447, 4 Keil: '*Parhomoeon*' fit cum verba similiter incipiunt, ut *machina eqs.*; ottimi argomenti a favore della paternità enniana, assieme a varie ipotesi di collocazione entro il racconto degli *Annales* e di esegesi relativa a singole parole come al

escluso in principio dal Vahlen, entrò nel novero delle *Reliquiae* di Ennio solo grazie a Lucian Mueller (1884) e per lungo tempo continuò a ritenersi un falso, prodotto di verseggiatura artificiale del tardo grammatico<sup>12</sup>.

Merita ora rivedere il carne nei dettagli, punto per punto. Lo stile, depresso nel distico iniziale da certa prosaica e minuta contabilità ragioneresca, si innalza d'improvviso; a differenza di *potis est*, attestato in ogni contesto o sede metrica lungo tutto l'arco del latino classico e oltre, il *potis sit* del v. 3 (con eventuale grafia distinta, per isolare come qui il monosillabo in clausola) può giudicarsi niente più che un morfema relitto, enfatizzato da Catullo però privo di conseguenze sulla produzione successiva: infatti se ne conosce un solo parallelo nel coevo Lucrezio (5, 881 *potestas / hinc illinc par, uis ut sat par esse potissit*), oltre ad un paio di precedenti che risalgono a Lucilio (1214 M. *omnibus in rebus fiunt fierique potis sunt*) e ad Ennio (*ann.* 421 Sk. *spero si speres quicquam prodesse potis sunt*) – fonte perenne di ogni formulario metrico-verbale. Ma è il tono complessivo dell'esametro catulliano che rammenta precedenti di austera vetustà, in tal modo esaltando i contrasti; quantunque labile sembri l'appiglio, a chi legge viene spontaneo avvicinare il moderno emulo di Crespo a figure divenute simbolo dell'agricoltore-soldato: ad esempio Manio Curio, oggetto di lode nel *Cato Maior*, e prima ancora nel passo del *de republica* che conserva il verso *ann.* 456 Sk.: *quem nemo ferro potuit superare nec auro*.

Una tale aura di grandezza permane sino in fondo, quando l'emistichio *mentula magna minax* denuncia per propria bizzarria un esplicito fine parodico. Si tratterà della consueta miscela "satirica" tra lingua latina alta e bassa<sup>13</sup>, ma anche qui è necessario andare oltre:

---

senso generale del verso, offrirono SKUTSCH 1985 (p. 746 s.) e TIMPANARO 1994 (p. 48 s.); il quale si dichiarò da ultimo (2005, p. 237 nt. 24) «più decisamente favorevole all'interpretazione del Vahlen (*multa* oggetto neutro plurale di *minatur*, sentito come avverbio, e *maxima* singolare, attributo di *machina*) che a quello di Skutsch (*machina multa* singolare collettivo)».

<sup>12</sup> Per fare un solo esempio, ancora nel 1967 si ribadiva il giudizio perentorio di E. H. WARMINGTON (*Remains of Old Latin* I, p. 457): «surely invented by the grammarian».

<sup>13</sup> Il contesto non lasci dubbi sull'intenzionalità dissacrante e l'allusività oscena del poeta, che sta immaginando un uomo col pene eretto: come fa l'anonimo di Priap. 30, 1 ... *minax* ...

l'affollarsi nella koinè versificatoria (dove spicca tuttavia la mancata presenza virgiliana) di giunture del tipo *multa / magna mina(tus)*<sup>14</sup>, lascia supporre che l'espressione così cristallizzata risalga ad origini venerande, e forse più diffuse di quanto possiamo noi controllare. Esclusa l'eventualità dell'*exemplum fictum*, per cui il grammatico avrebbe coniato un esametro olente di patina vetusta partendo da un modello burlesco, non solo manterrei l'ordine del buon senso, ma azzarderei l'ipotesi che l'eco di una onomatopea prodottasi per casuali incontri di sillabe nella clausola enniana *maxiMA MVRis* potesse suggerire a Catullo l'idea di abbinare per la prima volta al nome *Ma-mur-ra* l'immagine del montone e l'epiteto di *Mentula*<sup>15</sup>. Scintilla di vero genio, da alimentarsi col necessario favore della memoria poetica collettiva, condivisa da ogni romano bennato di quel tempo<sup>16</sup>.

Alle considerazioni relative agli arcaismi segnalati da Kroll nella dizione dell'epigramma 115 c'è ancora qualcosa da aggiungere. Guardando specialmente al distico di chiusura, colpisce da un lato l'enfasi generale, dall'altro l'insistenza sopra giochi fonici (*magna / maximus / magna minax*) che sfiorano l'allusione politica<sup>17</sup>, o comunque inve-

---

*parte tua maiore, Priape* (un buon rincalzo per la figura del «überdimensional Priap» di cui parla SYNDIKUS 1987, p. 142).

<sup>14</sup> In clausola (con eventuale allitterazione triplice: Lucr. 5, 1193 *murmura magna minarum*), Val. Fl. 5, 597; Sil. 8, 109; Cypr. Gall. iud. 614; *Anth. Lat.* 806, 12; 50; nel pentametro, Ov. *ars* 3, 582; *epist.* 10, 94; da segnalare l'incessante fortuna della formula tra i versificatori tardoimperiali e cristiani, medievali e umanistici.

<sup>15</sup> Potrebbe svelarsi così una seconda, discreta connessione fra nome e pseudonimo, oltre a quella riconoscibile in Catull. 29, 3 (*supra*, nt. 3).

<sup>16</sup> Come acutamente osservava ad altro proposito ZETZEL 1983, p. 257: «what may be significant in the larger context of the relationship of Catullus to Ennius, is that Catullus can expect his readers to be familiar to Ennius. The style of the earlier poet may be parodied, but knowledge of the text is a necessity». Non sarei affatto sicuro che lo studioso americano abbia ragione invece quando afferma poco prima (p. 256) che l'agnizione della parodia aumenta l'apprezzamento del lettore nei confronti dell'epigramma (una tesi ripresa e sviluppata da NEWMAN 1990, 134 s., mentre anche TIMPANARO 2005, p. 49, vedeva possibile nell'ironia di Catullo «una sorta di omaggio ad Ennio»). L'ambito dell'allusione andrà circoscritto nettamente e contestualizzato accuratamente: un conto è muoversi nei noti paraggi del *Kleinepos* (osservazioni ottime sul carne 64 da THOMAS 1982, soprattutto p. 156 s.), altro è lanciarsi senza freni per l'eterogenea prateria dello *Spottepigramm*.

<sup>17</sup> Essendo Magnus il *cognomen* di Pompeo, *maximus ultro* attribuito a Mamurra forma una specie di “piucchesuperlativo” malizioso che potrebbe voler alludere a Cesare, chiamato altrove *imperator unice* (Catull. 29, 11).

stono l'area semantica. Una anatomia dell'enunciato del v. 8 permetterà di controllare (talvolta di reinterpretare) i singoli elementi di lingua e stile.

Ai commentatori, nel mentre si facevano attrarre dalla colloquialità della fraseologia *Non homo, sed uero*<sup>18</sup>, tesa ad acuire i contrasti in preparazione della chiusa fulminante, sembra sia sfuggito il senso di elevatezza percepibile nel precedente verso 7, *Omnia magna haec sunt, tamen ipsest maximus ultro*; il dato è documentabile con fredda oggettività, grazie ad alcuni paralleli che una scomposizione dei nessi metrico-verbali sa mettere a nudo.

*Omnia magna*] compare solo altre due volte in tutto l'arco della poesia latina antica, adottato per una clausola da Virgilio (*georg.* 3, 54), ma prima ancora accolto in questa stessa sede da Orazio, entro il contesto della satira di Tigellio (1, 3, 13) dove la parodia della grandiloquenza è resa esplicita al massimo livello: *Nil aequale homini fuit illi; saepe uelut qui / curreat fugiens hostem, persaepe uelut qui / lunonis sacra ferret; habebat saepe ducentos, / saepe decem seruos; modo reges atque tetrarchas, / o m n i a m a g n a loquens eqs.*

*haec sunt*] il nesso è molto più diffuso del precedente, tuttavia andranno isolate con profitto alcune occorrenze in poesia dattilica dalle liste complete ottenibili coi repertori elettronici: e segnalerei almeno Lucil. 1111 M. *archaeotera \* unde haec sunt omnia nata*; Cic. *Arat.* 223; Lucr. 4, 728; Verg. *Aen.* 11, 15 *haec sunt spolia et de rege superbo*; Ov. *fast.* 5, 555 *digna Giganteis haec sunt delubra tropaeis*.

*sunt tamen*] discorso simile per questa sequenza, poco comune e insieme poco significativa; varrà però la pena vedere Lucr. 2, 859 ... *quae cum ita sunt tamen ut mortalia constant*, dove ricorre nella stessa posizione di verso.

*maximus ultro*] il bisillabo finale nella presente forma è una correzione umanistica, introdotta dalla *Parmensis* del 1473, e davvero opportuna, alla luce di quanto di-

---

<sup>18</sup> Tra i materiali raccolti da Kroll (Plaut. *Stich.* 64; Cic. *Att.* 1, 18, 1; ecc.) spicca Petron. 38, 15 *phantasia non homo* (cui fanno seguito altri luoghi della *Cena*: 43 *discordia non homo*; 44 *piper non homo*); assai pertinenti le ulteriori osservazioni del commento di SYNDIKUS 1987, p. 141. Aggiungerei che alle analogie di livello poetico alto può riferirsi pure l'avversativa *sed uero*: Lucr. 4, 986 *non homines solum sed uero animalia cuncta*; e poi Sil. 10, 592; 12, 332.



remo<sup>19</sup>; la clausola d'esametro, si sa, fornisce un segnale di appartenenza al genere, e spesso la marca distintiva dell'epos; il fatto che esista una unica occorrenza parallela (in un'altra scena iliadica dell'*Eneide*, 10, 312 *primus turmas inuasit agrestis / Aeneas, omen pugnae, strauitque Latinos / occiso Therone, uirum qui m a x i m u s u l t r o / Aenean petit*) spinge e anzi costringe a rileggere senza vecchi pregiudizi le teorie ricostruttive dell'*Ennius und Vergilius*, per le quali Norden risaliva all'archetipo degli *annales* grazie alla concordanza dei poeti d'età tardo-repubblicana e augustea<sup>20</sup>.

Se il manipolo di “ennianismi” (più o meno diretti e certificati) si ingrossa per strada, andando a ritroso ci imbattiamo nel distico 115, 5-6; lasciata per ultima da questa nostra investigazione, la coppia di versi presenta un elenco dei beni posseduti da Mamurra che in parte ricalca l'andamento dell'inizio, poi prende caratteristiche formali diverse, con serie implicazioni ai fini dell'indagine. La successione in asindeto *prata, arua* ritorna identica in Catull. 114, 3 (ci arriveremo subito): ma la medesima sequenza verbale occorrente in almeno un esempio esterno (e si tratta di poesia “alta”, Sil. 14, 469: *per prata, per arua*) fa sospettare anche qui un modello di epos primitivo comune ad entrambi i poeti. Neppure al segmento *ingentis siluas* vien meno la compagnia isolata di un riscontro lucreziano (5, 1243), laddove uno speciale approfondimento richiede la seconda parte del v. 5 – non solo in considerazione della attività critico-emendatoria su di esso radunatasi.

Lascerei ad una verifica dei lettori l'incombenza di scorrere la massa di congetture, introdotte nei testi o ristrette negli apparati, escogitate allo scopo di ritoccare il trådito *saltusque* («sicuramente sbagliato» secondo un critico recente)<sup>21</sup>, ma soprattutto di rimuovere in-

<sup>19</sup> La lezione *ultor* dei manoscritti è stata più volte stampata nel testo (ultimamente da D. F. S. THOMSON, Chapel Hill 1978) e difesa (da G. Maselli, «Bollettino di Studi Latini» 20, 1990, pp 3-9); fosse pure accolta, nulla cambierebbe al fine principale del nostro discorso, poiché anche di *maximus ultor* c'è un solo altro esempio, in Verg. *Aen.* 8, 201.

<sup>20</sup> Un esempio precoce di triangolazione completa, credo mai sfruttato in precedenza, può individuarsi a partire da *ann.* 465 Sk. *quomque gubernator magna contorsit equos ui*; la clausola monosillabica è ripresa in forma quasi identica da Cicerone (*Arat.* 57 *serius haec obitus terrai uissit Equi uis*) e da Lucrezio (3, 8 *consimile in cursu possint et fortis equi uis*; 764 *nec tam doctus equae pullus quam fortis equi uis*), poi scompare per sempre.

<sup>21</sup> A sbilanciarsi così è GODWIN 1999, p. 222: «The ms reading *saltusque* is surely wrong and the text is much improved by Pleitner's *uastasque*. Goold points out that the corruption entered the tradition to 'correct' the haplography of *-uas uas-*». Isolabile dalla massa l'idea di

sieme la durezza dell'ipermetro e la cacofonia nell'inarcamento *saltusque paludesque / usque ad Hyperboreos et mare ad Oceanum*<sup>22</sup>.

Tanti sforzi potevano evitarsi già portando uno sguardo sopra le ricorrenze di *siluas saltusque* nella tradizione poetica, dal momento che il binomio si garantisce da solo per autorevoli parallelismi coevi quali Lucrezio (5, 1386 *auia per nemora ac siluas saltusque reperta / per loca pastorum deserta atque otia dia*) e Virgilio (*georg.* 3, 40, nella solennità della dedica: *interea Dryadum siluas saltusque sequamur / intactos, tua, Maecenas, haud mollia iussa*; o ancora nella preziosa similitudine della cerva ferita di *Aen.* 4, 70, quando *illa fuga siluas saltusque peragrat*)<sup>23</sup>. Probabile anche qui un'ascendenza remota, poiché nei materiali superstiti di Ennio il nesso compare (lievemente variato dal costrutto del *genetivus inhaerentiae*) in *ann.* 580 Sk.: *siluarum saltus latebras lamasque lutosas*. Ma più richiamerei l'attenzione sul pentametro, quando l'eccesso verbale e metrico del verso lungo si accompagna a una specie di "oltranza" che fa amalgama di contenuti e stile, sicché la stessa denominazione greca delle favolose popolazioni del nord sembra evocare in *usque ad Hyperboreos* la figura retorica cui il pensiero corre inevitabilmente.

Effetti non dissimili di esagerazione catalogatoria e gonfia magniloquenza già si vedevano del resto sperimentati nel carne 11, dove la strofe dei vv. 9-12 *siue trans altas gradietur Alpes, / Caesaris uisens monimenta magni, / Gallicum Rhenum, horribilesque ulti- / mosque Britannos* è «interpretabile come parodia, oltre che dello stile, anche dei contenuti poetici» di Furio Bibaculo in quanto presunto nemico dei

---

Fordyce, che sceglieva una variante circolante tra gli Umanisti: «the old correction *altasque* ... restores concinnity»; pressappoco quanto dice ROSS 1969, p. 103 nt. 243, che integra: «the epic tone demands *altasque* for the *saltusque* of the MSS in 5 (and removes the hypermetric – *que* from *paludes*)». Ben più saggiamente per converso Friedrich difendeva il testo ricevuto, pur servendosi solo di alcuni tra i passi paralleli che ora noi incolonniamo con facilità grazie agli archivi elettronici.

<sup>22</sup> Offro una selezione delle proposte avanzate per sostituire *saltusque* e fare così rinuncia della seconda enclitica (oltre alla già citata *altasque paludes* di alcuni codici recenziori): *sal-sasque* Bergk; *latasque* Roszbach; *uastasque* Pleitner; manteneva invece il doppio –*que* un ritocco tentato da Castiglioni, *fluuiosque paludesque*.

<sup>23</sup> Pochi altri esempi nella letteratura successiva: il nesso appare trascurato perfino dall'abbondante produzione centonaria di tarda antichità. Da registrare anche la variante virgiliana (*georg.* 4, 53) che ribalta i termini: *saltus siluasque peragrant*; ripresa da Manilio (4, 223) e più tardi da Mario Vittore (*aleth.* 2, 525).

*sodales*<sup>24</sup>. Aggiungerei che difficilmente la scelta tecnica della ipermetria avrebbe potuto servir meglio alla connessa funzione di iperbole; ma un simile legame (indiretto e forse inconscio da parte di Catullo) di luoghi e di persone non si ferma qui, la corrispondenza riappariva in apertura del solito c. 29: *Quis hoc potest uidere, quis potest pati / (nisi impudicus et uorax et aleo), / Mamurram habere quod Comata Gallia / habebat uncti et ultima Britannia?* Arrivato a tal punto d'indignazione, bastava estendere l'idea della estrema conquista geografica<sup>25</sup> ad una smania sfrenata nell'accumulo e dissipazione dei beni, ad una mostruosa cupidigia nelle pratiche sessuali evocata dall'emistichio finale del c. 115, 8: capolavoro di ridicolo dissacrante, condensato di neoteriche idiosincrasie, supremo sberleffo alla vanagloria di prepotenti, minacciosi, coalizzati avversari<sup>26</sup>. «A line any lampoonist would be glad to leave in his reader's mind», lo definisce Wiseman; e che il poeta avrebbe potuto mettere a perpetuo sigillo del *Liber*<sup>27</sup> – se non della sua propria esistenza.

A fronte di quello che lo segue in ordine di numerazione, l'epigramma 114 presenta meno forti ragioni d'interesse in ambito d'indagine storico-letteraria, ma neppur esso manca di offrirci qualche dato utile e significativo.

*Firmanus saltus non falso, Mentula, diues  
fertur, qui tot res in se habet egregias,  
aucupium omne genus, piscis, prata, arua ferasque.  
Nequiquam: fructus sumptibus exsuperat.*

5 *Quare concedo sit diues, dum omnia desint;  
saltum laudemus, dum modo ipse egeat.*

<sup>24</sup> BIONDI 1998, p. 452.

<sup>25</sup> Si origina da questi passi catulliani il fortunato motivo della “insuperabilità” dell'isola occidentale, ripreso poi da Virgilio (ecl. 1, 66 *et penitus toto diuisos orbe Britannos*) e Orazio (carm. 1, 35, 29-30 *serues iturum Caesarem in ultimos / orbis Britannos*), in auge sino a Claudiano (carm. 26, 149 *uincendos alio quaesiuit in orbe Britannos*).

<sup>26</sup> L'immagine catulliana, inseparabile dalla memoria del suo modello epico, alluderà forse all'ariete, una macchina d'assedio che Mamurra nella realtà doveva fabbricare e con cui nella finzione letteraria Mentula poteva identificarsi.

<sup>27</sup> Così secondo una prima ipotesi avanzata nel 1969 e poi ritrattata da WISEMAN 1985, p. 185 nt. 7: «the supposed corollary, that it was the last line of the whole collection, should be abandoned»; lo vieta una migliore comprensione del c. 116, aperta dallo studio di MACLEOD 1973.

Come hanno messo in luce studi recenti, si tratta di un carne “speculare” al contiguo 115, però sembra che ogni tensione sia spostata dalla persona alle cose, dagli aspetti della abbondanza e grandiosità a quelli della insufficienza e inadeguatezza. In campo economico-finanziario, al primo livello di lettura: le ricchezze della terra mai basteranno, per un dissipatore del calibro di Mamurra; ed ambigualmente neanche le donne, in un eventuale traslato allusivo alla sfera della bulimia sessuale<sup>28</sup>. Seguendo un tale ridimensionamento, il linguaggio si piega ad esigenze di eloquio comico-realistico, si abbassa a Umgangssprache; ma almeno un passaggio risalta per certa aura di magniloquenza – precedendo non a caso uno schema catalogico (*tot res* 114, 2 / *tot bona* 115, 4) da condividere con l’epigramma vicino: e parliamo del verso 3, *aucupium omne genus, piscis, prata, arua ferasque*.

La sequenza verbale del primo emistichio, e soprattutto la giuntura *omne genus*, sembra calcare modelli formulari ricevuti – come dimostra l’amplissima, peraltro svariata<sup>29</sup>, presenza dello schema negli esametri contemporanei di Lucrezio (1, 4; 163; 2, 1089; 5, 865; 902; 1338; 1356); ma i paralleli formali più solidi si trovano in autori successivi, i quali ben difficilmente (per la gravità dei toni e la natura stessa dei temi trattati) si saranno ispirati ad uno Spottgedicht catulliano nel confezionare versi del tipo *quadrupedum omne genus positis domitare magistris* di Manilio (*Astr.* 4, 234), oppure *pinnatumque genus, pecudes, genus omne ferarum* dello pseudo-Cipriano (*resurr. mort.* 68); per quanto ciò sappia di paradosso, anche l’opzione giovenaliana ambientata in un abituale contesto misogino (10, 219 *praete-rea minimus gelido iam in corpore sanguis / febre calet sola, circum-silit agmine facto / morborum omne genus, quorum si nomina quae-ras, / promptius expediam quot amauerit Oppia moechos*), con quel suo buffesco prontuario delle patologie paragonato all’elenco di adul-

<sup>28</sup> RICHLIN 1983, p. 149; LINDGREN 1983, pp. 80-84; DETTMER 1997, pp. 219-22.

<sup>29</sup> Cioè a termini invertiti, nell’ordine del tipo *genus omne ferarum* (*animantum, natantum, volantum* ecc.): che è molto produttivo nella poesia epico-didascalica, a partire dalle occorrenze virgiliane nelle *Georgiche*, e di là si diffonde lungo l’intero arco della latinità imperiale, tarda e cristiana.

teri della donna “emancipata”, dovrà alludere a modelli alti<sup>30</sup>, in obbedienza ai presupposti dove trova base ogni parodia che si rispetti<sup>31</sup>.

Resta da esaminare un ultimo paio di epigrammi, che si collocano a distanza rispetto ai contigui 114-115, ma si aprono entrambi con l’ingiurioso criptonimo affibbiato a Mamurra. Sin dall’inizio il martellante ribattere dell’allitterazione colpisce l’orecchio del lettore del carne 94, lasciando pochi dubbi sulla identità dell’oggetto d’attacco.

*Mentula moechatur. “Moechatur mentula?” Certe.  
Hoc est quod dicunt, ipsa olera olla legit.*

Par di assistere anche qui alla canzonatoria oscillazione fra vezzi paragrammaticali, atteggiamenti da *eruditulus*<sup>32</sup> e ammiccamenti al proverbio popolare (*hoc est quod dicunt*), ma alla fine c’è squilibrio in basso, data la malizia dei doppi sensi che si somma all’aperta pesantezza dei termini osceni. La disposizione verbale incrociata del verso lungo e l’insistenza sull’allitterazione<sup>33</sup> trovano tonda armonia alla

---

<sup>30</sup> È notevole come tutti e quattro gli esametri del contesto qui riportato vadano a finire in una clausola epicizzante. *Oppia* (come di solito stampano gli editori di Giovenale, preferendo questa lezione a *Eppia*) sarà nome fittizio, ma forse ancora eloquente alla memoria storica dei Romani: quasi si compisse una rivincita della disinibizione femminile contro la famosa legge moralizzatrice, a suo tempo difesa da Catone censore; della vicenda noi apprendiamo dalle pagine di Tito Livio (34, 1), ma ne avrà prima verisimilmente parlato Ennio (e in tal senso andavano già i vecchi interpreti di *ann.* 362 Sk.; ultima disamina della questione da Mariantonietta PALADINI in FLORES 2006, pp. 294-96).

<sup>31</sup> Nei termini di G. Genette e della sua sistematica trattazione nei *Palimpsestes*, si ha propriamente parodia quando uno stile elevato si piega a materia narrativa umile, operandosi così un rovesciamento del testo d’origine; il carattere della riscrittura non è però necessariamente polemico, ma anche solo ludico, per cui la ripresa del grande modello letterario si configura spesso come un mimetismo (si veda *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, p. 155 dell’ediz. ital. 1997, per un rinvio a Catullo): ammettiamo insomma che l’intenzione di colpire Mamurra lasci fuori ogni giudizio di valore sulla poesia enniana.

<sup>32</sup> L’immagine straordinaria di Catull. 57, 7 ha destinato ad un’eterna condanna la coppia Cesare - Mamurra, *uno in lectulo erudituli ambo*; si vedano il commento di Kroll *ad l.* e soprattutto l’intelligente rinvio del *Thesaurus* (V/2, 831, 28) a *Priap.* 41, dove una oscena canzonatura abbraccia chiunque s’atteggi a poeta serio: *Quisquis uenerit huc, poeta fiat / et uersus mihi dedicet iocosos. / Qui non fecerit, inter eruditos / ficosissimus ambulet poetas.*

<sup>33</sup> *Mentula moechatur / moechatur Mentula*: un dato ancor meglio apprezzabile qualora ipotizzassimo l’avvenuta chiusura fonetica del dittongo nella pronuncia del grecismo; ciò si ricava dalle varianti manoscritte della sillaba iniziale del binomio in chiasmo, ma soprattutto correlando il ridanciano epigramma 94 all’amaro 113, dove la figura di *Maecilia* (*Mecilia*

fine del pentametro, quando lo stesso effetto fonico – stavolta non occasionale, perché garantito dall'autorità della (pseudo)etimologia<sup>34</sup> – lascia intravedere nell'epigramma un ulteriore pretesto di attacco alle aspirazioni letterarie di Mamurra, inseparabili dalla grossolanità paesana della sua scrittura.

Catullo quindi contamina metafore di vario tipo, sessuali, militari<sup>35</sup>, agricole, in funzione di una disputa che in realtà oppone *urbanitas* a *rusticitas*: si tratta di espedienti da lui prediletti, già impiegati altrove per colpire i rivali. Il forbito Suffeno, protagonista del carme 22, pur apparendo uomo *venustus et dicax et urbanus*, dà fuori abbondantemente e contro i canoni callimachei, *idemque longe plurimos facit versus*: proprio per questo *infaceto est infacetior rure*; Volusio è responsabile di *Annales* famosi, vocati a un confronto non sostenibile con l'agile poemetto di Cinna, quindi da subito dannati a duplice rogo (di una cucina nostrana nell'epigramma 95, di fiamme meno ignobili nel carme 36) in quanto *pleni ruris et inficetiarum*<sup>36</sup>. Con mezzo secolo d'anticipo sulle sofisticate atmosfere iperurbane di Ovidio, il poeta veronese non si fa scrupolo di deridere apertamente i simboli

---

mss., *Moecilia* Baehrens, *Moecilla* Lenchantin: una specie di “piccola *moecha*”, dunque) è identificata col personaggio storico di Mucia, terza moglie di Pompeo: e qui buoni argomenti a favore di un allusivo coinvolgimento che si estende a Mamurra e Cesare sono portati da LINDGREN 1983, pp. 45-47.

Si può valutare da qui la distanza tra scelte spontanee di stile arcaico e intellettualistica mimesi catulliana: come si sa, rime, allitterazioni, onomatopée erano retaggio di primitive formule magiche, perciò frequenti in incantesimi e filastrocche, fiabe e cantilene della poesia popolare, dotate di misteriosa potenza evocativa-costrittiva; di contro, le epoche e gli ambienti socio-culturali dove un più sereno equilibrio psicologico consente un approccio razionalistico alla realtà tendono a dissacrare fenomeni, altrimenti forieri di temibili suggestioni, al rango di innocue figure retoriche e giochi di suono.

<sup>34</sup> Secondo Varrone (*ling.* 5, 108) *holera* e *olla* sarebbero termini etimologicamente correlati: *ab olla holera dicta, quo<d ea>rum <m>acerare cruda holera*; si tratta di un'espressione proverbiale censita dal repertorio di Otto (1287, p. 254), con un corrispettivo che in greco suona εἶρεν ἡ λοπάς τὸ πῶμα, cioè “la pentola trova sempre il suo coperchio”: lo riporta ancora Varrone, sat. 166 titul. (SYNDIKUS 1987, p. 82). Appare un brillante eccesso (di malizia, di fantasia) quanto sostiene DETTMER 1997, p. 193: «the enclosing of *olera* by *ipsa* ... *olla*, as well as the elaborate elision *ipsolerolla*, metaphorically suggests the sexual act».

<sup>35</sup> Per questa via, se consideriamo aspetti particolari della dizione (come la reciproca prossimità di azioni quali il *tela infesta mittere* sulla testa di Gellio e il *truces uibrare iambos* contro Volusio), si apparentano meglio anche i carmi 116 e 36.

<sup>36</sup> Discute con chiarezza DETTMER 1997, p. 199 s.

fondanti dell'ideologia agraria, cioè della stessa romanità tradizionalista; più o meno come nell'Europa del secondo Ottocento la figura del “Dichter und Bauer” sarà apparsa gradevole al palato del pubblico grosso, ma oggetto di cachinni per la raffinata estetica di simbolisti o parnassiani.

Qualunque strategia testuale e logica persuasiva stessero dietro all'ordine dato ai componimenti del *Liber*, il significato profondo, se non forse lo scopo ultimo del ciclo di Mamurra, si chiarisce nel secco distico 105:

*Mentula conatur Pipleium scandere montem;  
Musae furcillis praecipitem eiciunt.*

Il tentativo di salire (o meglio, di assaltare) il colle è sventato dalle dotte *puellae*, cui basta munirsi di semplici attrezzi agricoli per cacciar giù l'importuno<sup>37</sup>. L'ironia e i mezzi retorici sono quelli che ormai conosciamo: la sproporzione insita nel rinvio all'epos prodotto dalle figure di suono (la allitterazione giocosa *Mentula / montem / Musae*, a cornice del verso lungo e in capo del successivo; la assonanza pseudo-etimologica *praeci- / eici-*); la manifesta solennità della clausola esa-

---

<sup>37</sup> Da alcuni critici recenti (per tutti, DETTMER 1997, p. 207 s.; bibliografia a p. 316 nt. 86), il tentativo di scalata di Mamurra è visto come un «sexual assault on the Muses», il che magari suggerisce che egli stia “allenando la mano a scrivere versi erotici”; le *puellae* rispondono di conseguenza all'atto di aggressione «by turning Mentula's own weapon against him. They expel him, driving HEADlong, with instruments resembling a phallus (*furcillis*)» eccetera. Nello stesso senso corrono autonomamente le letture di HOLZBERG 2002, p. 205, e HARTZ 2007, p. 83 ss. (dove stupisce davvero l'immagine di Mamurra «Exhibitionist vor den Mussen», p. 138). Al di là dello sfoggio di fantasia, simili letture sembrano peccare di un eccesso di malizia, di una specie di sovrainterpretazione reattiva a vecchi condizionamenti sessuofobici o moralistici. Premesso che l'immagine era da sempre proverbiale (Otto 743, p. 151; SYNDIKUS 1987, p. 116), le *furcillae* saranno piuttosto attrezzi agresti che le divinità della Poesia imbracciano per tenere alla larga dal colle lo zotico Mentula: leggeri bastoni contro quello smisurato ariete, da monta e da battaglia, rozzo come i versi che compone. Se volessimo proporre una alternativa curiosa, meglio accentuare nel verso catulliano lo sfondo guerresco, legato ancora una volta all'attività professionale dell'ingegner Mamurra. I modi della caduta a precipizio dell'assaltatore sembrano presupporre una manovra di assalto (a un *vallum*, a un *murus*), per cui i difensori si servono degli strumenti idonei a respingere le scale dei nemici e farli cascar giù rovinosamente.

metrica<sup>38</sup>; lo studiato andamento spondiaco che accompagna la lentezza della salita e lo sforzo del contrasto, a fronte della repentina accelerazione dei dattili nella seconda parte del pentametro, dove sopravviene la catastrofe<sup>39</sup>. Alla stessa immagine della fallita conquista dei luoghi santi tien dietro una morale semplice: la poetica richiede disciplina più strenua che la poliorcetica, abbattere mura cittadine con le macchine da guerra è cosa da nulla, in confronto alla difficoltà di versificare “a regola d’arte”. Ciò che nella Roma dei nuovi tempi, per giudizio (non imparziale) di Catullo, potevano solo lui stesso e i fedeli confrères.

A sorpresa, è dunque di ordine letterario la causa principale degli attacchi mossi da tutte le parti contro Mamurra: di cui non solo si denunciano apertamente i velleitarismi e le goffaggini da outsider, ma anche si mimano allusivamente certe pratiche espressive, colpevoli di guardare all’indietro. Logico supporre che Catullo, adottando una versificazione epicizzante fuori del genere, una lingua antiquata con ogni mezzo disponibile – lessicale, grammaticale, metrico: soprattutto nel carme 115 – intenda riferirsi ai gusti del rivale. L’intento denigratorio è simile a quello che mostra l’adiacente e ultimo epigramma 116, dove nell’atto stesso di licenziare il *Liber* l’autore rivendica a sé i caratteri combinati della violenza di Archiloco e Ipponatte con la raffinatezza di Callimaco. Il destinatario è Gellio, già investito altrove (al pari di Mentula) per eccessi e disordini sessuali, sotto aggressione qui sul terreno stilistico: la sua poesia obbedendo presumibilmente a canoni tradizionali e superati, Catullo va subito a demolire le basi imitandone i

---

<sup>38</sup> Già sperimentata da Catullo (con leggera variante morfologica) nel contesto marcatamente ennio di 64, 124-26 *saepe illam perhibent ardenti corde furentem / clarisonas imo fudisse e pectore uoces, / ac tum praeruptos tristem cons c e n d e r e m o n t e s eqs.*; riprese identiche in Prop. 1, 6, 3; Iuvenc. 3, 318; Paul. Nol. *carm.* 21, 550. L’esistenza di un modello anteriore comune è resa più probabile dall’incrocio parallelo (anche tematico, in ambito letterario, e allusivo ad una impresa tentata nel genere superiore) di *Ciris* 8 ... *mensque ... placitum paucis ausa est ascendere collem* e poi di Sil. 4, 72. Poteva trattarsi del proemio al settimo libro degli *Annales* (cioè 208-10 Sk.: così ragionevolmente, benché in base ad una documentazione molto scarsa, SYNDIKUS 1987, p. 116); una identica collocazione metrica del verbo, oltre a una certa complessiva analogia tematica, si ritrova pure nell’epigramma *Si fas endo plagas caelestum ascendere cuiquam est eqs.* (*Var.* 23 V.<sup>2</sup>).

<sup>39</sup> Qui è brillante e convincente HARTZ 2007, p. 88.



caratteri ed esagerandone i difetti. Lo scopo è dipingere l'altro come uno scimmiettatore degli antichi: donde un infittirsi di ennianismi (e, per così dire, di iper-ennianismi)<sup>40</sup> che non serve tanto a piatire un po' di luce riflessa da uno splendido modello, quanto a irridere le riproduzioni estenuate dei cattivi imitatori. Forse entrambi, Mamurra e Gellio, al pari di altri letterati del tempo (un nome per tutti: lo storico Sallustio, di cui le fonti ostili svelano aspetti sconcertanti di biografia), evocavano esempi di austerità in fogge antiche (la scelta dell'arcaismo, è noto, risponde di solito a pure istanze ideologiche); o magari si atteggiavano a moralisti dal ciglio severo, nel mentre loro stessi menavano vita da nababbi, tutta mollezza e malaffare. Bersagli ineguagliabili per una penna giovane e libera, ipocriti senza età che Marziale o Giovenale avrebbero più tardi bollato come coloro *qui Curios simulant et Bacchanalia uiuunt*.

#### Riferimenti bibliografici

Asper 1997

Maya Asper, *Catull, Mamurra und Caesar: eine öffentliche Auseinandersetzung?*, in T. Baier, F. Schimann (edd.), *'Fabrica'. Studien zur antiken Literatur und ihrer Rezeption*, Teubner, Leipzig und Stuttgart, pp. 65-78.

Biondi 1998

G. Biondi, *I "poetae novi" e Catullo*, in I. Lana - E. V. Maltese, *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, II, UTET, Torino, pp. 448-84.

Dettmer 1997

Helena Dettmer, *Love by the Numbers. Form and the Meaning in the Poetry of Catullus*, Lang, New York.

Flores 2006

Quinto Ennio, *Annali (libri IX-XVIII)*, commentari, IV, Liguori, Napoli.

Godwin 1999

J. Godwin, *Catullus. The Shorter Poems*, Aris & Phillips, Warminster.

Hartz 2007

---

<sup>40</sup> Li elenchiamo assieme a DETTMER 1997, pp. 224-26 (ma i materiali erano già esposti in MACLEOD 1973, p. 307), mettendoli in ordine d'importanza. Il pentametro *affix nostris tu dabi' supplicium*, finale dell'epigramma 116 e del *Liber*, ci propone insieme l'ultimo (e provocatorio, alla luce della definizione del fenomeno data da Cic. *orat.* 161: *subrusticum*) esempio di *s* caduca dell'intera tradizione poetica latina. Il verso 3 *Qui te lenirem nobis neu conarere* è invece l'unico olospondiaco al di fuori degli *Annales* di Ennio; nello stesso esametro, è sicuramente arcaizzante il *qui* strumentale (per *quibus*), così come l'*uti* al precedente v. 2.

- C. Hartz, *Catullus Epigramme im Kontext hellenistischer Dichtung*, de Gruyter, Berlin.
- Harvey 1979  
P. Harvey, *Catullus 114-115: 'Mentula, bonus agricola'*, «Historia» 28, pp. 329-45.
- Holzberg 2002  
N. Holzberg, *Catull. Der Dichter und sein erotisches Werk*, Beck, München.
- Lindgren 1983  
Marcia Harvey Lindgren, *'Non bona dicta'. Obscenity in the Poetry of Catullus*, Iowa City, Diss. Univ. of Iowa.
- Macleod 1973  
C. W. Macleod, *Catullus 116*, «Classical Quarterly» 23, pp. 304-09.
- Newman 1990  
J. K. Newman, *Roman Catullus and the Modification of the Alexandrian Sensibility*, Weidmann, Hildesheim.
- Richlin 1983  
Amy Richlin, *The Garden of Priapus. Sexuality and Aggression in Roman Humor*, Yale University Press, New Haven.
- Ross 1969  
D. O. Ross, *Style and Tradition in Catullus*, Harvard Univ. Press, Cambridge / Ma.
- Skutsch 1985  
O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius*, University Press Oxford.
- Syndikus 1987  
H. P. Syndikus, *Catull. Eine Interpretation*, III, WBG, Darmstadt.
- Thomas 1982  
R. F. Thomas, *Catullus and the Polemics of Poetic Reference*, «American Journal of Philology» 103, pp. 144-64.
- Timpanaro 1994  
S. Timpanaro, *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Pàtron, Bologna.
- Timpanaro 2005  
Id., *Contributi di filologia greca e latina*, Dip. di Scienze dell'Antichità, Firenze.
- Wiseman 1985  
T. P. Wiseman, *Catullus and His World. A Reappraisal*, University Press, Cambridge.
- Zetzel 1983  
J. E. G. Zetzel, *Catullus, Ennius, and the Poetics of Allusion*, «Illinois Classical Studies» 8, 251-66.

## SOMMARIO

### TOMO I

<i>Tabula</i>	VII
<i>Bibliografia di Alessandro Perutelli</i> (a c. di Alessandro Russo)	XIII
<i>Premessa</i>	XXIII
ROBERTO AJELLO, Iconicity in Italian Sign Language (LIS) and its consequences on the categorization levels, on the hierarchical structure of the vocabulary and on polysemy	3
ANDREA ARAGOSTI, Due frammenti attribuiti alla scena iniziale di <i>Bacchides</i>	21
PAOLO ARDUINI, La pseudo-senechiana <i>Octavia</i>	37
GIUSEPPE ARICÒ, Lo <i>stridor</i> di Alcesti	57
GRAZIANO ARRIGHETTI, Cameleonte peripatetico e gli studi sulla biografia greca	63
SERGIO AUDANO, Euripide e il suo pubblico. Percorsi di un <i>exemplum</i> tra Cicerone e Valerio Massimo	71
GIANLUIGI BALDO, Lettura di Orazio, <i>carm.</i> 2, 2	83
FERRUCCIO BERTINI, Ancora su Ulisse nella cultura romana	99
FEDERICA BESSONE, Palinodie properziane, contaminazioni ovidiane	111
LAURA BOCCIOLINI PALAGI, Turno e i serpenti della Furia (Verg. <i>Aen.</i> 7, 450)	125

ALBERTO BORGHINI, Montale, Le occasioni, II Mottetti, XVIII: "il guscio di cicala / nella prima belletta di Novembre". Un 'ritorno' a Virgilio?	131
GABRIELE BURZACCHINI, Osservazioni su alcuni luoghi dell' <i>Eracle</i> di Euripide	143
GUALTIERO CALBOLI, Il conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel IV sec. D. C.: Declamazioni e storiografia	159
GIOVANNA CALVANI, Καίρος negli <i>scholia vetera</i> a Pindaro	181
UMBERTO CAPITANI, In margine ad un passo del <i>De Medicina</i> di Celso (III 2, 1-3)	187
ANTONIO CARLINI, I nuovi papiri di Ossirinco e il testo del <i>Pastore</i> di Erma	207
ALBERTO CAVARZERE, Clodia, Lesbia e un <i>aenigma</i> di Celio	217
FRANCO CAVIGLIA, Il ritorno di Ettore nell' <i>Eneide</i>	225
FAUSTO CIOMPI, <i>Old Man</i> di Edward Thomas: memoria e creazione poetica	243
GIOVANNI CIPRIANI - TIZIANA RAGNO, L'enigma di Arianna. Nietzsche, Dioniso e i labirinti del mito	253
MARIO CITRONI, Cicerone e la lirica	309
SANDRA CITRONI MARCHETTI, Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane e l'amore innocente del delfino	319
FRANCA ELA CONSOLINO, <i>Avitum</i> o <i>acutum</i> ? Eutropio e il mestiere di lenone (Claud., <i>Carm.</i> 18, 77)	329
ANNAMARIA COTROZZI, 'Servi sunt'. <i>Immo homines</i> . Spunti e proposte per la lettura in classe di Sen. <i>ep.</i> 47	341
LUCIO CRISTANTE, Fra <i>volumina</i> e <i>codices</i> . Una testimonianza tardoantica sulla prassi colometrica (Mart. Cap. II 120; 137-138)	351
ANDREA CUCCHIARELLI, Epiloghi ed inizi da Callimaco a Virgilio ( <i>Ait.</i> fr. 112 Pf.; <i>georg.</i> 4, 559-566; <i>ecl.</i> 10, 75-77)	363
ENRICO DE ANGELIS, Sui miti di Mallarmé	381
DAVIDE DE CAMILLI, Strategie onomastiche nei <i>Sepolcri</i>	387
MARIO DE NONNO, Congetture valeriane	397

LUCIA DEGIOVANNI Il <i>vertere</i> di Ennio: due note alle <i>Eumenides</i>	403
MASSIMO DI MARCO, <i>AP</i> 5, 209 (= Posid. *128 A.-B. = Asclep. *36 Guichard)	413
GIUSEPPE DI STEFANO, Storie e figure dell'antichità classica nei <i>romances viejos</i>	425
CHIARA ELISEI, Agricola <i>primus inventor</i> e la retorica della conquista	441
PAOLO ESPOSITO, <i>Virtus</i> e morte esemplare del <i>leo mansuetus</i> . <i>Stat. Silv.</i> 2, 5 e Lucano IV	451
LUCIA FAEDO, Volti di marmo, volti di parole. Sull'immagine del filologo nel mondo greco e romano	461
PAOLO FEDELI, Il <i>fons Bandusiae</i> : Hor. <i>Carm.</i> 3,13	475
ROLANDO FERRI, <i>Octavia</i> e il teatro contemporaneo	497
GIUSEPPE FRASSO, Contributi di Pietro Mazzucchelli all'edizione dei <i>Captivi</i> di Plauto curata da Francesco Avellino	507
MARCO FUCECCHI, «Come una figlia (o quasi)...»: un'amazzone e il "debole" di un tiranno (Val. Fl. 5, 614)	515
LUIGI GALASSO, Ennius, <i>scenica</i> 161-172 V. <sup>2</sup> (314-325 R. <sup>3</sup> ; 322-333 Joc.)	525

## TOMO II

LEOPOLDO GAMBERALE, Due note sulla filologia di san Gerolamo	3
FABIO GASTI, Sull'imitazione claudiana in due carmi di Ennodio ( <i>carm.</i> 1, 1 e 1, 5)	15
SUSAN GEORGE, Una Lettera a Sandro	23
GIAN FRANCO GIANOTTI, Flavio Giuseppe, <i>Contra Apionem</i> 1, 187 e 290: due ritocchi testuali	31

TIZIANA GORUPPI, « To the happy few »	41
FRANCESCO GOZZI, Nascita del romanzo dallo spirito della musica: <i>Point Counter Point</i> di Aldous Huxley	49
ALESSANDRO GRILLI, Filologia e poesia in <i>Albucius</i> di Pascal Quignard	61
ISABELLA GUALANDRI, <i>Alio... Pythone perempto</i> : tracce "costantiniane" nell' <i>In Rufinum</i> di Claudiano?	71
FRANCESCO GUAZZELLI, Terra e Luna di Federico García Lorca (scelta e traduzione dall'originale a cura di F. G.)	81
ANTONIO LA PENNA, I danni della pace e il <i>metus hostilis</i> secondo Virgilio e Livio	85
LUCIANO LANDOLFI, <i>Ipse quoque inter agros interque armenta Cupido / natus... dicitur</i> (Tib. 2, 1, 67-68): genealogia e <i>paideia</i> inedite per Cupido	91
FRANCESCA LECHI, <i>Et ad hanc controversiam Graeci porrexerunt manum</i> : declamatori greci e controversie "romane"	99
CESARE LETTA, Ancora sulla famiglia di Settimio Severo: nota testuale a HA, <i>Sev.</i> , 1, 1-2	107
ELSA LINGUANTI, La retorica si addice ad Ulisse. L'episodio di "Ithaca" nell' <i>Ulysses</i> di Joyce	115
GIANFRANCO LOTITO, <i>Gemina teguntur / lumina nocte</i> . A proposito di Catullo 51, 11-12	125
CARLO MARTINO LUCARINI, <i>Vindiciae annaeanae</i>	137
CLAUDIO MARANGONI, Tra <i>Creticis</i> e <i>versibus</i> . Su un annoso problema in Hyg. <i>fab.</i> 177	147
ARNALDO MARCONE, Viaggi e pellegrinaggi tra tarda Antichità e alto Medioevo	155
SIMONE MARTINI, Informatica: Elogio di Babele	165
PAOLO MASTANDREA, Mamurra "ennianista": Catullo 115 e dintorni	175
SILVIA MATTIACCI, Fedro, Marziale e il nuovo impegno del <i>lusus</i> poetico	191
GIANCARLO MAZZOLI, Lucilio e la vocazione satirica di Persio	205

BRUNO MAZZONI, Un inedito di Ana Blandiana (scelta e traduzione dall'originale romeno a cura di B. M.)	215
LAVINIA MERLINI BARBARESI, Il tempo dello spazio testuale	217
MARIA SERENA MIRTO, Helena e Anticlo: il nome e la persona in Pascoli	227
FRANCO MONTANARI, Aristotele, Zenodoto, Aristarco e il serpente pietrificato di <i>Iliade</i> II 319	237
CLAUDIO MORESCHINI, Il problema della ricchezza nel cristianesimo africano delle origini	245
GABRIELLA MORETTI, Giocare agli astragali mentre il destino è in agguato: la valutazione quintilianea di uno stratagemma oratorio e il suo parallelismo con modelli iconografici e teatrali	255
ROSSANA MUGELLESÌ, Il <i>furor</i> tra arte e letteratura: fortuna di un modulo classico	267
ANNALISA NÉMETI, Per una rilettura della <i>Casina</i> plautina	277
SILVIA OTTAVIANO, Frammenti di autori latini in uno scolio alle Bucoliche	289
GUIDO PADUANO, Plauto traduttore	301
ROBERTO PALLA, Γιγάντιος ο Σιγάντιος? Origine e sviluppi di un falso problema: a proposito di Greg. Naz. <i>epigr.</i> 1-2 (PG 38, 81-83)	311
SILVIA PAPONI, Note al <i>Trinummus</i> plautino	325
CARLO PELLEGRINO, Qualche considerazione a proposito di Luc. <i>Phars.</i> VII 43-44	333
LORENZO PERRONE, Note per un commento a Eusebio di Cesarea, <i>Storia Ecclesiastica</i> IV,7 2	341
GIANNA PETRONE, Il piacere della crudeltà. Una riflessione sulle <i>Troiane</i> di Seneca	359
EMILIO PIANEZZOLA, L'ode (Hor. 4, 15) e il monumento ( <i>Ara Pacis Augustae</i> )	369
MARIA PACE PIERI TANDOI, Mirra fra alba e tramonto (Cinna, fr. 6 Büchner)	373
RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI, Modelli femminili in Ovidio: due note di lettura a <i>Metamorfosi</i> e <i>Fasti</i>	385

GIOVANNI POLARA, <i>Linguosi digiti</i> (Cassiod. var. 4, 51, 8)	397
BRUNO PORCELLI, Un racconto di Corrado Alvaro: <i>I fiori dei conventi</i>	405
GIOVANNI PORTA, Alessandro come Annibale: Tito Livio modello di Curzio Rufo"	413
VALENTINA PROSPERI, Ditti e Darete tra <i>fiction</i> e storia nel Rinascimento italiano: prime note su un problema di statuto	423
ANNA MARIA RAUGEI, Gian Vincenzo Pinelli e la <i>Respublica litterarum</i>	433
GIANPIERO ROSATI, Perseo e la "guerra giusta" nelle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio	445
ELENA ROSSI, <i>Qui n'a pas son Minotaure</i> di Marguerite Yourcenar	455
ALESSANDRO RUSSO, D. Lambino e l'ordine delle lettere nel XVI libro delle <i>Ad familiares</i> di Cicerone	465
BIAGIO SANTORELLI, Antropofagia e Religione nella <i>Satira 15</i> di Giovenale, tra fraintendimento e deformazione satirica	473
MARIO SEITA, La rivincita di Alcmena e Anfitrione: il racconto <i>Avatar</i> di Théophile Gautier	483
ERNESTO STAGNI, <i>Absconditus</i> : novità su Plinio grammatico dal Medioevo	493
FABIO STOK, <i>Metamorfosi</i> di Ecuba (Ov. met. 7, 362; 13, 406)	503
VIKTORIA TCHERNICHOVA, "The inclination to assimilate many-sided truths": Salman Rushdie e la poetica della complessità	513
CHIARA O. TOMMASI MORESCHINI, Tre spunti storico-religiosi in <i>Moby Dick</i>	523
MAURO TULLI, Platone, il γελοῖον e le <i>Nuvole</i> di Aristofane	533
MARIA ASSUNTA VINCHESI, Il <i>certamen</i> mancato: per un'analisi tematica della <i>VI egloga</i> di Calpurnio Siculo	543
BIAGIO VIRGILIO, L'epistola regia di Soli in Cilicia	559

## STUDI OFFERTI AD ALESSANDRO PERUTELLI

Alessandro Perutelli (1947-2007) è stato uno dei più innovativi studiosi di letteratura latina. Al ricordo dell'amico è dedicata quest'ampia raccolta di studi, spazianti su una pluralità di temi, nello spirito di quella *curiositas* intellettuale che ha sempre sostanziato il suo insegnamento.

Paolo Arduini è ricercatore di Letteratura Latina all'Università di Pisa.

Sergio Audano è Vice Coordinatore del Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico "E. Narducci" di Sestri Levante.

Alberto Borghini insegna Antropologia al Politecnico di Torino.

Alberto Cavarzere è ordinario di Letteratura Latina all'Università di Verona.

Giancarlo Mazzoli è ordinario di Letteratura Latina all'Università di Pavia.

Guido Paduano è ordinario di Filologia Classica all'Università di Pisa.

Alessandro Russo è docente liceale di Latino.

### Contributi di

Roberto Ajello  
Andrea Aragosti  
Paolo Arduini  
Giuseppe Aricò  
Graziano Arrighetti  
Sergio Audano  
Gianluigi Baldo  
Lavinia Barbaresi  
Ferruccio Bertini  
Federica Bessone  
Laura Bocciolini  
Alberto Borghini  
Gabriele Burzacchini  
Gualtiero Calboli  
Giovanna Calvani  
Umberto Capitani  
Antonio Carlini  
Alberto Cavarzere  
Franco Caviglia  
Fausto Ciompi  
Giovanni Cipriani  
Mario Citroni  
Franca Ela Consolino  
Anna Maria Cotrozzi

Lucio Cristante  
Andrea Cucchiarelli  
Enrico De Angelis  
Davide De Camilli  
Mario De Nonno  
Lucia Degiovanni  
Giuseppe Di Stefano  
Chiara Elisci  
Paolo Esposito  
Lucia Faedo  
Paolo Fedeli  
Rolando Ferri  
Giuseppe Frasso  
Marco Fucecchi  
Luigi Galasso  
Leopoldo Gamberale  
Fabio Gasti  
Susan E. George  
Gian Franco Gianotti  
Tiziana Goruppi  
Francesco Gozzi  
Alessandro Grilli  
Isabella Gualandri  
Francesco Guazzelli

Antonio La Penna  
Luciano Landolfi  
Francesca Lechi  
Cesare Letta  
Elsa Linguanti  
Gianfranco Lotito  
Claudio Marangoni  
Sandra Marchetti  
Arnaldo Marcone  
Simone Martini  
Paolo Mastandrea  
Silvia Mattiacci  
Giancarlo Mazzoli  
Bruno Mazzoni  
Maria Serena Mirto  
Franco Montanari  
Claudio Moreschini  
Gabriella Moretti  
Rossana Mugellesi  
Annalisa Némethi  
Silvia Ornavano  
Guido Paduano  
Roberto Palla  
Silvia Paponi

Carlo Pellegrino  
Lorenzo Petrone  
Giovanna Petrone  
Emilio Pianezzola  
Maria-Face Pieri  
Rita Pierini  
Giovanni Polara  
Bruno Porcelli  
Giovanni Porta  
Valentina Prospera  
Tiziana Ragno  
Anna Maria Rangeli  
Gianpiero Rosati  
Elena Rossi  
Alessandro Russo  
Biagio Santorelli  
Mario Seita  
Ernesto Stagni  
Fabio Stok  
Viktoria Tchernichova  
Chiara G. Tommasi  
Mauro Tulli  
Maria Assunta Vincenzi  
Biagio Virgilio

